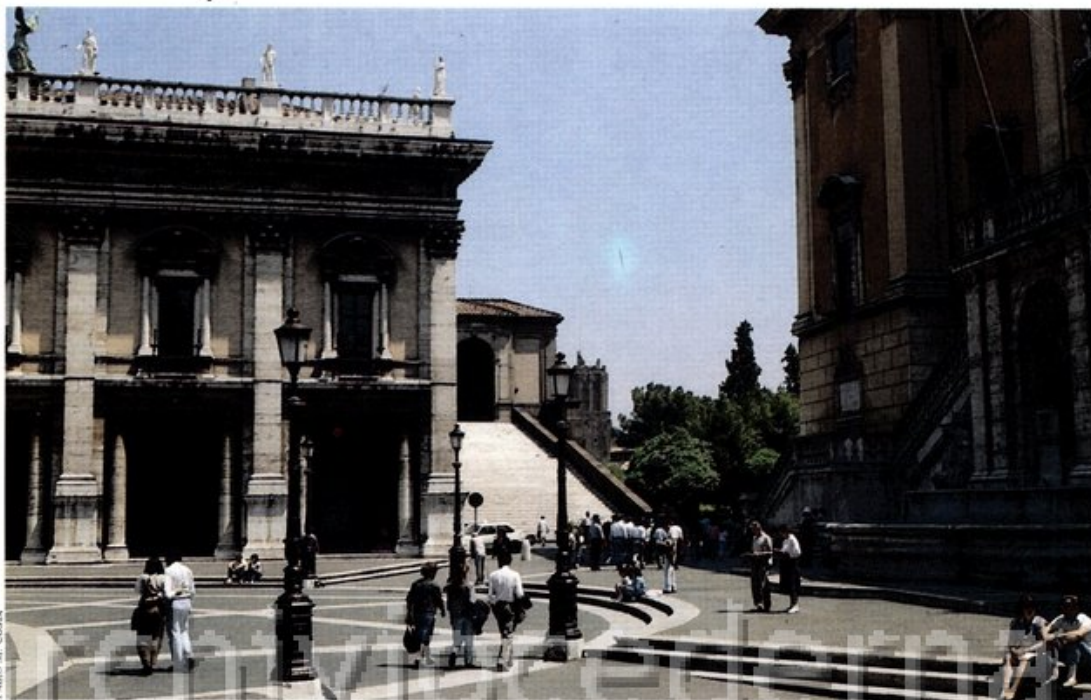


di Antonio Cederna



Un'immagine di piazza del Campidoglio cui fanno ala i musei Capitolini che appaiono al visitatore privi degli elementari sussidi informativi in grado di facilitare la comprensione di quanto vi è esposto

I musei del Campidoglio

La collocazione del Marco Aurelio appena restaurato in una sala a pianterreno del Museo Capitolino, è un modesto ripiego in vista della Roma del pallone: per di più mette in luce la precaria condizione in cui si trovano i musei del Campidoglio, per i quali da anni sono stati predisposti progetti di restauro, risanamento e rinnovo destinati a restare sulla carta nessuno sa fino a quando.

Sono musei, il Capitolino e il Conservatori, squallidi ed ermetici, privi di quegli elementari sussidi informativi che nel resto del mondo facilitano la comprensione ai visitatori e li arricchiscono culturalmente.

Il museo dei Conservatori è addirittura in gran parte inaccessibile (chiuso l'ex museo Mussolini e il Braccio

Nuovo), sia perché in alcune sale hanno dovuto essere sistemati laboratori e depositi, sia perché dai tetti si infila l'acqua e sono fatiscenti gli impianti elettrici e di riscaldamento (per tacere della quasi totale assenza di quelli igienici).

Al principio degli anni Ottanta il Comune pensò a un progetto ambizioso quanto ragionevole: la trasformazione del Campidoglio in una cittadella della cultura e dell'archeologia, allontanando dai suoi edifici tutti gli uffici burocratici che ancora assurdamente li occupano.

Il palazzo Clementino (ampliamento seicentesco del palazzo dei Conservatori) è occupato dagli uffici del personale, l'antica sede ottocentesca dell'Istituto archeologico germanico è occupata dagli uffici del decentramento, l'ex

ospedale teutonico con la bella facciata a tempio della Casa Tarpea del 1837 è occupato dalla Ragioneria generale, l'edificio di impianto settecentesco (tra le vie del Campidoglio, di Monte Tarpeo e del Tempio di Giove) è occupato da avvocatura e tesoreria.

La liberazione da questi corpi estranei avrebbe consentito la creazione di uno straordinario percorso museale, dotato di tutto quanto rende attraente e funzionante un museo, ambienti per servizi e apparati didattici, sale per mostre temporanee, sistemazione di nuove collezioni, spazi per depositi e laboratori di restauro, posti di ristoro, biblioteche eccetera.

Non se ne è fatto niente (il confronto con Parigi è bruciante), e allora si è ripiegato su un progetto più modesto e

altrettanto indispensabile: il restauro dei musei esistenti, il recupero degli spazi disponibili, il riordinamento secondo criteri museografici moderni di quelle collezioni che nel nostro secolo sono state sistemate in modo culturalmente incongruo. Il progetto è stato deliberato dalla giunta nell'88, ratificato nell'89, gli architetti incaricati (Costantino Dardi e Roberto Einaudi) hanno lavorato al meglio: ma il FIO (Fondo investimenti e occupazione) non ha concesso i 15 miliardi necessari, e la successiva richiesta alla Cassa depositi e prestiti non ha finora avuto miglior esito. Alle soglie del Duemila, dunque, non si mette il Comune di Roma in grado di rendere presentabili, frequentabili e funzionanti i suoi maggiori musei.